

VARIA MUSSOLINIANA III

Per iniziativa dell'Archivio Centrale dello Stato, lo scorso novembre fu pubblicato l'epistolario di Benito Mussolini con Clara Petacci negli anni della RSI¹: Agostino Attanasio, nella prefazione da lui firmata, ne parla come di una "edizione scientifica" (p. 7), curata da Luisa Montevercchi con "grande acribia scientifica" (p. 11) – e anche Elena Aga-Rossi, in uno dei due saggi che aprono il volume², elogia la "cura filologica" (p. 13) con la quale sono state edite le 320 lettere che il Duce inviò alla sua giovane amante dal 10 ottobre 1943 al 18 aprile 1945.

Perfino un sommario esame del volume³, però, mostra che i suddetti apprezzamenti appaiono del tutto ingiustificati⁴. Infatti, non solo vi abbondano gli errori di stampa⁵; non solo l'apparato di note presenta vistose carenze; ma la stessa trascrizione delle lettere⁶ lascia – talora – a desiderare. Mi rendo conto, beninteso, che il mio giudizio possa sembrare troppo severo – ed essere avvertito, magari, come un frutto tardivo della polemica che, in occasione della presentazione romana del libro, ha opposto Barbara Raggi a Luisa Montevercchi⁷. I miei venticinque lettori – ne sono certo – ravviseranno però, anche in questo scrittarello, non solo la mia devozione (i malevoli direbbero "mania") all'accuratezza del discorso storico, ma anche l'assenza di ogni tipo di servo encomio e, soprattutto, di codardo oltraggio.

Comunque sia, le lettere che Mussolini scrisse a Clara Petacci⁸ confermano la profondità d'un amore che, fra i tradimenti di lui e l'ossessiva gelosia di lei, li unì fino alla tragica conclusione delle loro vite a Giulino di Mezzegra, il 28 aprile 1945.

Ma, come dicevo, l'edizione che ne ha offerto l'Archivio Centrale dello Stato è tutt'altro che impeccabile: vero è che le note della curatrice ci forniscono anche sintetiche informazioni biografiche (peraltro reperibili in qualsiasi dizionario storico sull'epoca fascista⁹) su noti gerarchi del Ventennio e della RSI, come Guido Buffarini Guidi e Renato Ricci; ma nulla ci dicono, per esempio, su Olo Nunzi (capo della segreteria politica del PFR¹⁰), su don Giusto Pancino¹¹ o su quel Pasquale Donadio che Mussolini scrive di avere "fatto bene ad allontanare" dal Garda (p. 232, lettera del 4 luglio 1944) e che Galeazzo Ciano¹² e un ufficiale del SIM¹³ ritenevano essere un manutengolo di Buffarini Guidi. Inoltre, a p. 79 (nella n. 6 alla lettera 2, scritta dopo il 10 e prima del 28 ottobre 1943) nemmeno si accenna ai rapporti che i generali Angelo Cerica¹⁴ e Antonio Sorice¹⁵ avevano avuto con la Petacci – e che Mussolini non esitò a rimproverarle nelle lettere del 10 luglio 1944 e del 26 marzo 1945¹⁶.

Nella nota 3 alla lettera 78 (quella del 10 aprile 1944) la Montevercchi fornisce, del resto, un fulgido esempio della trascuratezza con la quale ha allestito l'apparato critico-esplicativo del volume: del 1943 (e non del 1909 o del 1936) è, infatti, il libro su Mazzini che Mussolini sta leggendo il 10 aprile 1944 e che include "le sue [di Mazzini] lettere d'amore a Giuditta Sidoli" (p. 158), trattandosi della seconda edizione di Michele Saponaro, *Mazzini*, 2 voll., Milano, Garzanti, 1943-1944. Ed è proprio il primo volume di quest'opera che Benito manda a Clara il 26 aprile 1944 (lettera 85, p. 166), raccomandandole di "comincia[re] col leggere a p. 143, la lettera alla Sidoli, che non fu la sua unica fiamma, ma fu senza dubbio il suo più grande e lungo amore."¹⁷

Il 14 agosto 1944, poi, Mussolini scrive alla sua “cara tigaretta” che le invierà il “secondo volume della vita di Mazzini più interessante del primo” (lettera 163, p. 259). Questa volta, però, la curatrice non si degnà nemmeno di congetturare quale sia la “vita di Mazzini” in (almeno) due tomi che il Duce consiglia a Clara di leggere – e nemmeno s’accorge che egli si riferisce alla stessa opera di cui ha parlato all’amante nella lettera del 10 aprile; in ogni caso, non si comprende perché la Montevercchi abbia potuto (nella n. 3 alla lettera 78, p. 158) rinviare, invece che alla biografia di Saponaro, a due opere che, alla rispettiva p. 143, non includono la lettera cui accenna Mussolini. Il 18 agosto, però, Benito non ha ancora fatto avere a Clara questo secondo tomo: “Adesso rispondo alle tue domande: il secondo volume della vita di Mazzini te lo manderò.” Come si vede, Mussolini parla sempre di una biografia del patriota genovese in (almeno) due volumi: il riferimento a quella di Saponaro, il cui primo volume fu finito di stampare il 31 luglio 1943, mi sembra più che evidente – *in primis* perché corrisponde pure la pagina 143 indicata dal Duce nella lettera del 10 aprile 1944.

Stupisce, poi, la scarsa conoscenza che la Montevercchi mostra di avere della storia della Resistenza: ella, infatti, non si rende conto che quando Mussolini, nella lettera del 3 marzo 1944, scrive del “movimento [che] è già fallito” (p. 131), si riferisce allo sciopero generale dell’1-8 marzo 1944 nelle grandi città industriali e nelle campagne dell’Italia occupata dai tedeschi; e non esita ad apporvi una nota in cui riporta un brano d’una lettera di Clara che parla di ... Anzio!¹⁸ Peraltro, l’assai distratta curatrice di queste lettere mussoliniane scopre (n. 2 alla lettera 90) che per il 1° maggio 1944 sarebbe stato proclamato uno sciopero “che, nelle intenzioni degli organizzatori, avrebbe dovuto rappresentare una risposta alla costituzione del sindacato unico fascista e ai decreti del gennaio e del febbraio 1944 sulla socializzazione”... Appare evidente che la Montevercchi ha scambiato il grande sciopero dei primi di marzo¹⁹ con qualche agitazione locale!²⁰

Neppure delle vicende della Repubblica di Salò la curatrice di questo epistolario mussoliniano sembra avere una certa conoscenza. Nella lettera 72 (del 25 agosto 1944), infatti, Mussolini constata per l’ennesima volta la propria dipendenza dai tedeschi: “Sono stanco di fare il burattino. Poiché io non sono altro. Oggi ad esempio hanno circondato tutti i campi di aviazione, ma senza dirmi nulla. E posto a ufficiali, sottufficiali e soldati un ultimatum che io solo avevo il diritto di porre. [...] Nessuno sapeva nulla. Si cercherà di rimediare” (pp. 270-271). A questo punto, qualunque lettore si aspetterebbe che una nota a piè di pagina gli chiarisse l’episodio di tracotanza dell’alleato germanico al quale il Duce si riferiva: ma anche questa volta la Montevercchi non lo illumina affatto, benché la gravissima soperchieria tedesca non sia ignorata nelle principali opere memorialistiche e storiche sulla RSI²¹.

Va pure detto, inoltre, che nella trascrizione delle lettere del Duce a Clara Petacci (ma anche in quelle di lei a lui) si sono insinuati parecchi e palesi errori di lettura, di cui mi limito a indicare i più evidenti:

1) “Ogni località della mia terra [la Romagna] che si perde è una fitta profonda al cuore: sono stanco e la mia *patria* [corsivo mio – LG] è perfettamente inutile” (lettera 234, 27 novembre 1944: p. 323): in questo passo, la parola “patria” è un’errata lettura del termine *fatica*, o qualcosa di simile;

2) dopo il fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944, la Petacci manifesta a Mussolini (lettera non datata ma posteriore al ritorno del Duce dalla Germania: p. 243, in nota) la sua certezza che anche “qui [nella RSI] ti ripeto ci sono diramazioni precise del movimento militare di lassù”: è pertanto comprensibile il suo battere sulla necessità che “Il Führer *estenda* [corsivo mio – LG] la ripulitura anche qui...” (ma nel testo stampato si legge “*estende*”...)²²;

3) nella lettera 275 (del 31 gennaio 1945, p. 359) Mussolini avrà scritto a Clara di risparmiargli i suoi “*odiosissimi* [non: odiatissimi, come appare nel testo a stampa] sospetti”...;

4) nella lettera 202 (del 3 ottobre 1944, p. 295) troviamo “famoso” invece di *focoso*²³;

5) a p. 335 (lettera di Clara del 18 dicembre 1944, in nota), poi, invece di “il tuo urto possente” si dovrebbe leggere *urlo*.

La presenza di questi (e altri...) svarioni proietta ben altra luce sulla controversia fra Barbara Raggi e Luisa Montevicchi²⁴ in merito all’apertura d’un “castello” (o d’un “cassetto”, come trascrive la curatrice di questo epistolario mussoliniano: lettera del 5 dicembre 1943, p. 82) sollecitata da Myriam Petacci: a mio modesto avviso, è nel giusto la Raggi proprio perché, arrivati a Merano, i Petacci – come scrive Roberto Gervaso²⁵ – scoprono che “il castello di Marcello, requisito dai tedeschi, era chiuso, né si trovavano le chiavi, per cui ci si dovette rivolgere al Comando germanico, che s’impegnò a sgombrarlo al più presto: nel frattempo i Petacci si sarebbero sistemati all’Albergo Parco.” Com’è noto, il 17 settembre 1943 Clara e i familiari erano stati liberati dal carcere di Novara da “un commando della ‘Leibstandarte Adolf Hitler’, con a capo il bavarese Sepp Dietrich, che li condusse tutti quanti a Merano, dove il fratello di Claretta, Marcello, [...] era proprietario di un castello.” (Erich Kuby, *Il tradimento tedesco*, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 273-274). Non so se sia stato Sepp Dietrich in persona a liberare i Petacci dal carcere di Novara. Ma è in questo generale delle SS che ci s’imbatte più volte nel volume (anche nelle note delle pp. 97 e 98) – e non nel capo della Stampa del Reich Otto Dietrich (come appare nell’indice onomastico, forse sulla base del libro di Chessa e Raggi, dove costui è menzionato in una lettera a Clara del giornalista giapponese Shichiro Ono²⁶).

Mi sembra chiarissimo, poi, che la lettera 273 è stata scritta dal Duce *prima* della 272. Vero è che entrambe, non datate, sono incluse nella stessa busta sulla quale Clara ha posto la data del 27 gennaio 1945; ma lo stato d’animo riflesso nella 272 (in cui Mussolini parla d’una lunga scenata fattagli dalla moglie Rachele) può essere soltanto *posteriore* a quello che pervade la lettera 273, correttamente datata da Pasquale Chessa e Barbara Raggi al 26 gennaio e scritta da Mussolini subito dopo essere tornato da un’ispezione “alle truppe della divisione Italia appena rientrate dalla Germania e malamente schierate in linea sul fronte della Garfagnana”²⁷.

Infine, mi piacerebbe proprio sapere qualcosa di più sulla “figlia neonata di Marcello Petacci”, alla quale la Montevicchi accenna a p. 179 (n. 2 alla lettera 98, del 12 maggio 1944). Non se n’era avuto notizia, finora!

Milano-Genova, 23 marzo 2012.

Poscritto – Aldo Giannuli, nel suo ultimo libro²⁸, scrive: “Sembra fuori dubbio che i diari in questione [cioè quelli similmussoliniani del 1935-1939, ora “custoditi” dal senatore Dell’Utri] siano stati prodotti in epoca non posteriore alla fine degli anni Quaranta. [...] In altra sede riprenderemo analiticamente la questione.” Inutile dire con quanto interesse io attenda questo suo studio: mi permetto, però, di attirare la sua attenzione sul fatto che Emilio Gentile (nella sua perizia consegnata al Gruppo Editoriale L’Espresso il 30 gennaio 2005²⁹) e Mimmo Franzinelli (nella recensione³⁰ al diario similmussoliniano del 1939 pubblicato dalla Bompiani) dimostrano che il falsario ha attinto – per i “diari” del 1937 e del 1939 – anche ai volumi III e IV della biografia mussoliniana scritta da Giorgio Pini e Duilio Susmel³¹: i quali, com’è noto, apparvero soltanto nel 1955!

¹ Benito Mussolini, *A Clara. Tutte le lettere a Clara Petacci 1943-1945*, a cura di Luisa Montevercchi, Milano, Mondadori Electa, 2011. – Nelle note illustrative delle missive mussoliniane sono, peraltro, pubblicati estratti più o meno ampi di quelle di Clara Petacci al Duce.

² L'altro è di Giuseppe Parlato, *Salò vista dal duce: pubblico e privato nelle lettere a Clara Petacci*, ibidem, pp. 25-43.

³ La rivista «BBC History Italia» (a. II, n. 11, marzo 2012, p. 103) ha pubblicato un'anonima segnalazione di questo epistolario mussoliniano. Essa, però, è stata redatta da qualcuno che questo libro non l'ha "annusato" neppure da lontano – tanto che, incredibilmente, scrive: "Su ordine del Duce, l'amante distruggeva le missive dopo averle lette, ma le fedeli *ricopiature* [corsivo mio – LG] di Claretta ci consentono oggi di rileggerle in tutta la loro spontaneità."! Di tutte le lettere di Mussolini alla giovane amante, però, il volume curato da Luisa Montevercchi pubblica la trascrizione direttamente dagli originali (cfr. p. 69), alcuni dei quali sono in esso riprodotti... Il malaccorto "segnalatore", tuttavia, non si è dato nemmeno la pena di sfogliarlo – e ha del tutto frainteso quanto scrive Giuseppe Parlato all'inizio del suo saggio introduttivo, cioè che nei diari di Clara "talvolta erano inserite anche le lettere che [ella] inviò a Mussolini, lettere, come si sa, non originali, che ci sono pervenute solo perché Clara le aveva ricopiate. Infatti, il destinatario di quelle lettere e di tutte le altre conservate nell'archivio di Clara, e cioè Mussolini, le aveva diligentemente distrutte, così come lo stesso duce aveva pregato reiteratamente Clara di distruggere le proprie missive, come si evince dalle lettere che qui si pubblicano. La Petacci ovviamente non lo fece, e ciò ha permesso di potere disporre di questo straordinario documento" (p. 25). – Anche Luciano Garibaldi, nel suo articolo *Dove sono finite le altre lettere del Duce a Claretta?* (in «Storia in rete», n. 77, marzo 2012, pp. 64-69), deve aver fatto una lettura assai affrettata dell'epistolario mussoliniano con Clara Petacci, poiché non s'accorge che le lettere comprese nel volume curato dalla Montevercchi non sono "precisamente 318" (come egli scrive a p. 64) bensì 320, in quanto vi sono edite anche quelle del 24 marzo (65 bis, p. 147) e del 23 agosto 1944 (170 bis, pp. 266-267). La curatrice, infatti, precisa (p. 69) che "laddove una busta [dell'archivio Clara Petacci, presso l'Archivio Centrale dello Stato] contenga due lettere aventi la stessa data, la numerazione della seconda lettera è indicata con il 'bis' (esempio: 65 e 65 bis)." Nello stesso articolo, inoltre, il Garibaldi afferma perentoriamente (sempre a p. 64): "Nel libro non c'è traccia della lettera scritta da Mussolini all'amante il 14 marzo 1945. Eccone il testo: «Claretta mia cara, hai ragione. Si avvicina il giorno in cui Hitler si convincerà della necessità di trattative con l'Inghilterra. [...]»". Stranissima lettera, questa, ripubblicata dall'assiduo collaboratore della rivista diretta da Fabio Andriola per provare che "dalla collezione epistolare accuratamente custodita da Claretta Petacci furono probabilmente sottratte tutte le lettere scottanti, relative ai progetti dell'ultimo Mussolini" (p. 69): a mia conoscenza, infatti, Mussolini non s'è mai rivolto alla Petacci chiamandola Claretta... Questa lettera, peraltro, il Garibaldi l'aveva già inclusa dieci anni fa, insieme ad altre, nella prima edizione del suo saggio *La pista inglese. Chi uccise Mussolini e la Petacci?* (Milano, Ares, 2002), ma nemmeno allora s'accorse che – come giustamente osservano Pasquale Chessa e Barbara Raggi, *L'ultima lettera di Benito. Mussolini e Petacci: amore e politica a Salò 1943-45*, Milano, Mondadori, 2010, p. 5 – "tanto per cominciare [la Petacci] si chiama Clara, non Claretta. Clara lei si fa chiamare. Così la chiama Mussolini nelle oltre trecento lettere che le scrive durante i circa seicento giorni di Salò"...

⁴ Qualche prima osservazione all'apparato critico di quest'edizione avevo, in verità, già mosso – tre mesi or sono – nel mio scrittarello *Varia mussoliniana*; ma non avevo – e non ho, lo ripeto – alcuna intenzione d'intervenire nella *querelle* tra le signore Barbara Raggi e Luisa Montevercchi, all'origine della quale intuisco esserci un retroscena che mi sfugge ma che, in qualche modo, ha generato questo affrettato (in tutti i sensi) "progetto scientifico ideato e realizzato dall'Archivio Centrale dello Stato".

⁵ Troviamo, ad es., "morte di pubblici funzionario di persone" invece di *funzionari o* (p. 11); "intrigo" invece di *intrico* (p. 23); "distima" invece di *disistima* (p. 126); "le mia grida" invece di *le mie grida* (p. 133); "Costanzo Ciano" invece di *Galeazzo* (p.176); "iv i compresa" per *ivi compresa* (p. 203); "Gazette de Lousanne" invece di *Lausanne* (p. 224); "settimanali" invece di *settimana di* (p. 241); "Albonetto" invece di *Albonetti* (p. 243); "ricredere" per *di credere* (p. 247); "sono" invece di *solo* (p. 252); "grupi" invece di *gruppi* (p. 256); "scure" invece di *scuri* (p. 262); "passi come quelli della Futa" invece di *quello della Futa* (p. 295); "La faccende" invece di *Le faccende* (p. 299); "nec tecum, ne sine te vivere possim" invece di *nec tecum, nec sine te vivere possim* (p. 301); "La faccenda" invece di *Le faccende* (p. 324); "tu ha" invece di *tu hai* (p. 327); "inezia" invece di *inerzia* (p. 328); "medita" invece di *merita* (p. 336); "jacomoni" invece di *Jacomoni* (p. 348); "Wehrmach" invece di *Wehrmacht* (p. 354)... A p. 299, poi, si legge: "Dopo vani tentativi, ma Elsa senza Lohengrin se n'è andata in Germania" invece di *una Elsa* – con evidente riferimento a quella Elsa Omodei Calandra che (come c'informa la nota 2 alla lettera 75, p. 155) "nell'agosto del 1944 si reca a Praga come addetta all'Istituto di cultura italiana." In un'altra palese svista della curatrice il lettore s'imbatte, del resto, a p. 150 (lettera 69, del 29 marzo 1944), dove si legge che "non è il fascismo il fascismo che ha guastato gli italiani": qui, le parole ripetute non sono certamente uscite dalla penna del Duce (altrimenti, la Montevercchi le avrebbe fatte seguire da un [*sic!*]). Non credo, però, che siano un errore di stampa i trenta "dinari" di Giuda che troviamo in una lettera di Clara (p. 242); e nemmeno che ella abbia scritto "già dal [19]28 ti sconsigliai di chiamare vicino a te [Renato] Ricci" (p. 242), oppure (p. 274) che gli aerei nemici "hanno sfilato su Gardone girando verso telefonami. Desenzano"! [Pasquale Chessa-Barbara Raggi, *L'ultima lettera di Benito*, cit., p. 214 (n. 38 al cap. V) trascrivono invece: "hanno sfilato in parata su Gardone verso Desenzano". Mi sembra più corretta la loro trascrizione.]

⁶ Soltanto a p. 405 apprendiamo che "tutto l'arduo lavoro di trascrizione" delle lettere di Mussolini (anche quello delle missive di Clara?) è dovuto a Salvatore Griffo. – Non si comprende, peraltro, perché la Montevercchi non indichi la collocazione archivistica delle singole lettere nel fondo Petacci dell'Archivio Centrale dello Stato. Nel loro libro (*L'ultima lettera di Benito*, cit.) Pasquale Chessa e Barbara Raggi, però, la danno.

⁷ Cfr. Enrico Mannucci, *Mussolini e Petacci, quanti «refusi» dall'anno di nascita al falso cassetto*, «Corriere della Sera», 6 dicembre 2011, p. 49.

⁸ E sì che il 9 dicembre 1938, quando il suo *amour-passion* per Clara era al culmine, il Duce le aveva detto: “Io non scrivo mai lettere, me ne guarderei bene. Da vent’anni non [ne] ho mai scritto”... Cfr. Claretta Petacci, *Mussolini segreto. Diari 1932-1938*, a cura di Mauro Suttora, Milano, Rizzoli, 2009, p. 467.

⁹ Per es., in Alberto De Bernardi e Scipione Guarracino (a cura di), *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano, Bruno Mondadori, 1998.

¹⁰ Cfr. Ermanno Amicucci, *I 600 giorni di Mussolini: dal Gran Sasso a Dongo*, Roma, Editrice «Faro», 1948, p. 32; Renzo De Felice, *Mussolini l’alleato*, vol. II, Torino, Einaudi, 1997, p. 121; Giuseppe Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 311; e Id., *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 79 e 176.

¹¹ Come scrive Giordano Bruno Guerri [*Galeazzo Ciano. Una vita (1903-1944)*, Milano, Mondadori, 2001², p. 668], di questo sacerdote si serviva Mussolini, dopo l’esecuzione del genero, per comunicare con la figlia Edda che s’era rifugiata in Svizzera. Inesplicabilmente, nella lettera 292 (del 5 marzo 1945, p. 372) il Duce ne parla come d’un “frate”. A lui accenna pure Clara nella lettera a Benito del 29 luglio 1944, quando menziona “l’arrivo del padre dalla Svizzera che ha messo nel tuo cuore l’amarezza, la reazione, e il disinganno, che sai e che so” (p. 248, n. 3 alla lettera 157); la Montevercchi, però, come nel caso di altri personaggi di cui parla la Petacci nelle sue fluviali missive, non fa alcuno sforzo per identificarlo. Del resto, la curatrice di questo epistolario mussoliniano non segnala nemmeno l’errore in cui incorre Clara quando – nella succitata lettera – scrive che il 29 luglio 1943 (giorno in cui ricorreva il sessantesimo compleanno di Mussolini) si trovava “fra le mura grigie e definitive di un carcere” (p. 249, n. 3 alla lettera 157); ella, infatti, fu arrestata e tradotta nel carcere di Novara soltanto il 12 agosto (come la Montevercchi ricorda a p. 46 del suo saggio introduttivo al volume). – Su don Pancino e Mussolini, cfr. Richard Collier, *Duce! Duce! Ascesa e caduta di Benito Mussolini*, Milano, Mursia, 1971, pp. 354-357, 359 e 373.

¹² Il 24 dicembre 1941, Galeazzo Ciano annota che il sottosegretario agli Interni Guido Buffarini Guidi “darebbe, col pretesto della beneficenza, oltre 100.000 lire al mese alla Petacci, sulla quale poi agisce tramite un certo Donadio, il cui ruolo non è ben definito” (cfr. Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1980, p. 571).

¹³ Cfr. il *Rapporto sulle ultime vicende della relazione tra Mussolini e la Petacci trasmesso, dopo la liberazione di Roma, dal generale Giacomo Carboni all’OSS*, in Renzo De Felice, *Mussolini l’alleato*, vol. I, t. 2, Torino, Einaudi, 1990, p. 1536 (appendice, Documento n. 14): “Il Donadio, individuo losco, persona di fiducia di Buffarini e della Petacci, «trait-d’union» fra quest’ultima e tutte le personalità del vecchio regime, che si erano a lei agganciate onde ritrarne favori, era anche bene accetto a Casa Savoia, ove era riuscito a guadagnare la fiducia del Principe [di Piemonte, Umberto] che egli affermava di conoscere da moltissimi anni, per essere stata l’Altezza Reale cliente di un suo negozio d’antichità. Al Principe il Donadio aveva presentato le stesse personalità che aveva presentato alla Petacci (fra le altre, Buffarini, Galbiati, Frattari, De Cesari [sic!]...) Il più delle volte però Donadio giungeva al Principe tramite un suo segretario, tale Anselma, al quale il Donadio aveva fatto ottenere dal Buffarini uno stipendio di L. 4000 al mese come informatore del sottosegretario agli interni.” – Per la collocazione di questo documento negli archivi americani, cfr. *ibidem*, p. 1073, n. 7. (Un “memoriale” di Pasquale Donadio fu pubblicato in «Tempo illustrato», dal 22 settembre al 24 novembre 1962: cfr. Roberto Gervaso, *Claretta*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 243).

¹⁴ Nel rapporto dell’anonimo ufficiale del SIM cit. alla precedente n. 13, si legge anche (pp. 1538-1539): “Di Cerica – allora comandante della divisione di Roma dell’Arma – la Petacci parlò con molta simpatia dicendo testualmente: «Ieri [14 luglio 1943] sera è stato da me Cerica, inviato da Hazon, e mi ha trattenuto fino alle tre di notte a parlarmi di personalità, facendomi capire chiaramente di chi il Duce si poteva fidare. È la seconda volta che viene da me Cerica e mi sembra una simpatica persona, abbastanza sincero verso il Duce. [...]». A sua volta, l’ufficiale del SIM riteneva opportuno ricordare “che il generale Cerica, la sera precedente alla sua nomina a comandante dell’Arma fu visto alla Camilluccia ove si trattene a lungo.” – Anche Ruggero Zangrandi (nel suo – a torto sottovalutato – *1943: 25 luglio-8 settembre*, Milano, Feltrinelli, 1964 [seconda edizione riveduta e ampliata], p. 100, n. 13) scrive che “i legami di Cerica con la Petacci sono noti.”

¹⁵ Secondo Ruggero Zangrandi, *1943: 25 luglio-8 settembre*, cit., p. 57 (n. 15), alcune “fonti riferiscono che la nomina di Sorice [a sottosegretario alla Guerra, avvenuta il 13 febbraio 1943] sarebbe dovuta a Claretta Petacci.”

¹⁶ Cfr. p. 235 [“Molti di coloro che erano nella tua manica (Cerica, Cianetti, De Cesare, Sorice, etc.) si sono rivelati per quello che erano”]; e p. 382 (“Dopo gli abbagli da te presi sui Cianetti, sui Sorice, sui Cerica, sui Messe e altri, ti prego di non essere dogmatica nei tuoi giudizi”).

¹⁷ Ciò spiega perché (n. 2 alla lettera 85, p. 166) la Petacci gli risponda: “Ti ringrazio del libro di Mazzini. Mi piace di istruirmi e di sapere, sono veramente piuttosto ignorantella. [...] Ho letto la lettera a Giuditta e mi ha commosso. Mi chiedo se tu hai voluto intenzionalmente che io la leggessi, quasi che quelle frasi tu le intendessi intenzionalmente rivolte a me... oppure semplicemente per constatare il folle amore di questo Grande per una donna lontana. È bella quella lettera è calda palpitante accesa è viva...! [...] Dimmi mio Ben, mi ami tu forse meno di quanto Mazzini amasse la sua Giuditta?” Il Duce e Clara si riferiscono alla lettera che Mazzini scrisse alla Sidoli, il 2 aprile 1835 da Berna – e che è riportata dal Saponaro alle pp. 143-146.

¹⁸ Ma in Pasquale Chessa e Barbara Raggi, *L’ultima lettera di Benito*, cit., p. 82, è pubblicata parte d’una lettera di Clara ben più pertinente e nella quale – tra l’altro – ella scrive: “Lo sciopero mi ha addolorato e dato un senso di disgusto... [...] Il comunismo dilaga... [...] È evidente che c’è una organizzazione – e quindi la finalità dello sciopero è politica.”

¹⁹ Sullo sciopero generale dell’1-8 marzo 1944, cfr. Ermanno Amicucci, *I 600 giorni di Mussolini: dal Gran Sasso a Dongo*, cit., pp. 148-149; Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana (8 settembre 1943-25 aprile 1945)*, Torino, Einaudi, 1953², pp. 213-224; Frederick W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 660-662;

Silvio Bertoldi, *Salò*, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 122-124; Giorgio Bocca, *La repubblica di Mussolini*, Milano, Mondadori, 1994², pp. 165-168; Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 212-226; e Santo Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 61-67.

²⁰ E infatti Mussolini – nella lettera a Clara del 1° maggio 1944 – scrive che “la giornata di oggi è una vittoria per la Repubblica, una vittoria sul fronte interno: salvo a Imola dove per un penoso incidente è stata uccisa una donna madre di sette figli e dove si è scioperato per un’ora, nessuno, dico nessuno ha abbandonato il lavoro” (p. 172).

²¹ Cfr. Ermanno Amicucci, *I 600 giorni di Mussolini: dal Gran Sasso a Dongo*, cit., pp. 71-72; Silvio Bertoldi, *Salò*, cit., pp. 85-86; e Giorgio Bocca, *La repubblica di Mussolini*, cit., pp. 264-265 [che erroneamente anticipa il fatto al 24 agosto]. Ne scrive anche Serafino Mazzolini nel suo diario del 1944: “25 AGOSTO – Giornata faticosa. [...] Nel pomeriggio vado dal Duce ed apprendo la notizia che nella notte tutti i nostri reparti d’aviazione sono stati fermati dai tedeschi. Il Duce è indignato e riceve subito dopo Rahn” (cfr. Gianni Scipione Rossi, *Mussolini e il diplomatico. La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 499).

²² Cfr. anche la lettera di Clara Petacci a Mussolini del 27 agosto 1944, in cui ella suggerisce di premere su Hitler affinché “faccia piazza pulita di qui come l’ha fatta lassù” (*apud* Pasquale Chessa-Barbara Raggi, *L’ultima lettera di Benito*, cit., p. 132).

²³ Cfr. Pasquale Chessa-Barbara Raggi, *L’ultima lettera di Benito*, cit., p. 136.

²⁴ Cfr. Enrico Mannucci, *Mussolini e Petacci, quanti «refusi» dall’anno di nascita al falso cassetto*, “Corriere della Sera”, 6 dicembre 2011, p. 49.

²⁵ Cfr. Roberto Gervaso, *Claretta*, cit., p. 151.

²⁶ Cfr. Pasquale Chessa-Barbara Raggi, *L’ultima lettera di Benito*, cit., pp. 91 e 207 (n. 58 al cap. III). – L’Otto Dietrich cui si riferisce il giornalista nipponico è lo stesso che – come capo dell’ufficio Stampa del Reich – accompagnò Hitler nel suo primo incontro con Mussolini a Venezia il 14 giugno 1934: cfr. Richard Collier, *Duce! Duce! Ascesa e caduta di Benito Mussolini*, cit., p. 137.

²⁷ Cfr. Pasquale Chessa-Barbara Raggi, *L’ultima lettera di Benito*, cit., p. 158. Del resto, il 27 gennaio 1945 Serafino Mazzolini annota nel suo diario: “Il Duce è tornato ieri sera dalla sua ispezione alla divisione «Italia»” (cfr. Gianni Scipione Rossi, *Mussolini e il diplomatico*, cit., p. 537).

²⁸ Cfr. Aldo Giannuli, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Milano, Marco Tropea Editore, 2011, pp. 72-73.

²⁹ Essa è reperibile in rete all’indirizzo http://speciali.espresso.repubblica.it/attualita/mussolini/perizia_storica.doc

³⁰ Cfr. Mimmo Franzinelli, *Le grossolane astuzie di un falso macroscopico*, in «L’indice dei libri del mese», a. XXVIII, n. 2, febbraio 2011, p. 9 (e anche Id., *Autopsia di un falso. I Diari di Mussolini e la manipolazione della storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, p. 105).

³¹ Giorgio Pini e Duilio Susmel, *Mussolini. L’uomo e l’opera*, 4 voll., Firenze, La Fenice, 1953-1955.